



# Alla Cop28 primo storico accordo per l'uscita dalle fonti fossili

## La conferenza sul clima

Niente impegno esplicito all'abbandono, transizione accelerata con obiettivo 2050

Per la prima volta in 30 anni di negoziati sul clima, arriva un impegno a porre fine all'utilizzo di petrolio, gas e carbone. Nell'accordo conclusivo della conferenza sul clima di Dubai non si legge più la promessa di abbandonare i combustibili fossili («phase out»), ma si chiede la transizione fuori («transition away») dalle fonti di energia inquinanti.

**Gianluca Di Donfrancesco**

— a pag. 4

## Uscita dalle fonti fossili: a Dubai primo storico passo

**Il negoziato.** Accantonato l'impegno esplicito all'abbandono, i Paesi trovano l'accordo sulla «transizione fuori» da petrolio, gas e carbone. Ma già emergono interpretazioni contrastanti

### Gianluca Di Donfrancesco

Il compromesso è arrivato e per la prima volta in trenta anni di negoziati sul clima, un impegno a porre fine all'utilizzo di petrolio e gas, oltre che di carbone, fa breccia nell'accordo conclusivo di una Cop. Non è la soluzione coraggiosa auspicata dall'Unione Europea e dagli oltre 100 Paesi, che volevano l'impegno esplicito ad abbandonare i combustibili fossili («phase out»), seppure gradualmente. Il testo approvato ieri a Dubai chiede, invece, la transizione fuori («transition away») dalle fonti di energia inquinanti. Un gioco di sfumature, pensato per ritagliare margini di manovra per i Paesi produttori, che minacciavano di far saltare l'accordo.

Bocciata la bozza di accordo presentata lunedì, un nuovo testo è stato proposto all'alba di ieri. La «transizione dai combustibili fossili», si legge, va «accelerata in questo decennio», in modo «giusto, ordinato ed

equo», con l'obiettivo di raggiungere l'azzeramento delle emissioni di gas serra (net zero) entro il 2050, «in accordo con la scienza». Per il capo della Convenzione Onu sul clima, Simon Stiell, «non abbiamo voltato pagina, ma è l'inizio della fine».

Certo non è la soluzione perfetta, come ha riconosciuto anche l'inviato Usa sul clima, John Kerry. È la soluzione che evita il fallimento del sistema multilaterale delle Cop e tiene vivo l'accordo di Parigi del 2015, con l'impegno a contenere l'aumento delle temperature globali il più vicino possibile a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali e ben sotto i 2 gradi. Obiettivi che sembrano sempre più fuori portata, sulla base dei dati scientifici: il 2023 è stato l'anno più caldo della storia.

L'Arabia Saudita, che ha guidato il fronte del no, alla fine ha accettato l'accordo, ma lo interpreta a modo suo. In una intervista ad Al Arabiya, il ministro dell'Energia, Abdulaziz bin Salman, ha affermato che «la questione dell'abbandono immediato e graduale dei combustibili fossili

è stata seppellita», lasciando i Paesi «liberi di fare le proprie scelte».

C'è voluta una giornata in più rispetto ai tempi concordati per trovare un compromesso accettabile da tutti i 197 Paesi riuniti a Dubai. E c'è voluta la spinta di Stati Uniti e Cina, che hanno messo sul tavolo proposte condivise per superare lo stallo, secondo quanto riferito dall'inviato sul clima di Pechino, Xie Zhenhua. Le due superpotenze hanno lavorato dietro le quinte: la loro cooperazione era già stata decisiva per l'Accordo di Parigi del 2015. «C'è molto lavoro da fare, ma il risultato di oggi è un significativo passo avanti», ha commentato il presidente Usa, Joe Biden.

Molte perplessità hanno accompagnato il vertice, a cominciare dalla scelta degli Emirati Arabi Uniti, un grande produttore di petrolio e gas, come Paese ospitante. E la Cop29 dell'anno prossimo si terrà in Azerbaijan, altro produttore di gas e petrolio. Critiche accese sono piovute sul presidente della Cop di Dubai, l'amministratore delegato della compagnia petrolifera Adnoc, Sultan

al-Jaber, colto in fallo in dichiarazioni di sapore anti-scientifico.

Nel suo intervento alla chiusura del vertice, al-Jaber ha voluto sottolineare che il piano d'azione elaborato a Dubai «è guidato dalla scienza», ed è un pacchetto «equilibrato ma storico, per la prima volta, abbiamo un riferimento sui combustibili fossili». Per il ministro degli Esteri norvegese, Espen Barth Eide, «abbiamo finalmente affrontato l'elemento nella stanza».

Di qui in avanti, toccherà ai singoli Paesi adottare politiche climatiche in linea con quanto concordato nel primo Global stocktake (il bilancio dell'azione sul clima) dopo l'Accordo di Parigi. Gli impegni presi finora non permettono la drastica discesa delle emissioni di gas serra necessaria per frenare il global warming. L'anidride carbonica nell'atmosfera, al contra-

rio, non fa che aumentare. Come ha riconosciuto lo stesso al-Jaber, «siamo ciò che facciamo, non ciò che diciamo, dobbiamo compiere i passi necessari per trasformare questo accordo in azioni tangibili».

Il punto sui combustibili fossili è stato il più divisivo nel vertice di Dubai, ma l'accordo prevede molto altro. A cominciare dall'impegno a triplicare la capacità delle rinnovabili e a raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. «Questo dà un forte impulso alla transizione fuori dai combustibili fossili», ha commentato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, secondo la quale «è una buona notizia per tutto il mondo che ora abbiamo un accordo multilaterale per accelerare la riduzione delle emissioni verso lo zero netto entro il 2050, con un'azione urgente in questo decennio critico».

Per il commissario al Clima, Wopke Hoekstra, è «l'inizio della fine dei combustibili fossili».

Il ministro italiano, Gilberto Pichetto Fratin, giudica «l'intesa raggiunta a Dubai bilanciata e accettabile per questa fase storica, caratterizzata da forti tensioni internazionali che pesano sul processo di transizione».

Anche il nucleare entra per la prima volta in un accordo Cop. Il vertice di Dubai può segnare all'attivo la definizione del fondo loss&damage, istituito lo scorso anno in Egitto, per ripagare i Paesi più vulnerabili dei danni inferti dai disastri climatici. La dotazione per ora è di circa 700 milioni di dollari. Una goccia nel mare. E infatti molte sono state le voci critiche sui risultati della Cop28 per quanto riguarda il sostegno ai Paesi in via di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per il capo della Convenzione Onu sul clima, Simon Stiell, «non abbiamo voltato pagina, ma è l'inizio della fine»**



#### LA VERSIONE DI RIAD

In una intervista ad Al Arabiya, il ministro dell'Energia dell'Arabia Saudita, Abdulaziz bin Salman, ha commentato l'accordo di Dubai

affermando che «la questione dell'abbandono immediato e graduale dei combustibili fossili è stata seppellita», lasciando i Paesi «liberi di fare le proprie scelte»



## I punti dell'accordo di Dubai

# 1

### COMBUSTIBILI FOSSILI

#### Via da petrolio, gas e carbone

Per la prima volta in 28 anni di negoziati sul **clima**, un testo finale della Cop fissa un impegno su tutti i combustibili fossili, quindi anche petrolio e gas, oltre al carbone, per il quale già la Cop26 di Glasgow raccomandava la riduzione graduale. Il testo di Dubai invita alla «transizione dai combustibili fossili nei sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo, accelerando l'azione in questo decennio critico, in modo da raggiungere l'azzeramento netto entro il 2050» delle emissioni di gas serra. Le fonti fossili sono responsabili del 75% dei gas serra (90% della sola CO2) e forniscono ancora l'80% dell'energia globale. Il testo raccomanda di eliminare gradualmente anche i sussidi «inefficienti» ai combustibili fossili

# 2

### FONTI VERDI

#### Triplicare le rinnovabili

L'accordo raggiunto dalla Cop28 di Dubai chiama le parti a «triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale e a raddoppiare il tasso medio annuo di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030». Uno degli impegni meno controversi presentati alla conferenza, ma non altrettanto semplice da mettere in pratica. La capacità produttiva installata dovrebbe salire ad almeno 11 mila gigawatt (GW) in soli sei anni. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, gli investimenti devono più che raddoppiare rispetto ai livelli del 2022, fino a superare i 1.200 miliardi di dollari all'anno dal 2030. Il think tank Ember calcola che la capacità rinnovabile avrebbe bisogno di un tasso di crescita del 17% annuo

# 3

### CATTURA E STOCCAGGIO

#### Ripulire le emissioni inquinanti

È una tecnologia particolarmente cara ai Paesi produttori di petrolio e alle major del settore. La cattura e stoccaggio della CO2 (Ccs) permette, in teoria, di continuare a bruciare fonti fossili nei processi industriali, accompagnandoli con sistemi che ripuliscono le emissioni, catturando l'anidride carbonica e destinandola ad altri usi o stoccandola nel sottosuolo. Sistemi che si ipotizza di utilizzare anche per rimuovere la CO2 direttamente dall'atmosfera. L'accordo di Dubai menziona la Ccs tra «le tecnologie a basse o zero emissioni» da accelerare, associandola però ai settori difficili da decarbonizzare e nella produzione di idrogeno verde. L'Agenzia internazionale per l'energia la considera una tecnologia acerba e troppo costosa



4

**METANO**

**L'altro gas serra da abbattere**

L'accordo di Dubai chiede di accelerare la riduzione delle emissioni di metano entro il 2030. Liberato nell'atmosfera, il gas naturale ha un potere **Clima-alterante** 80 volte superiore a quello dell'anidride carbonica, nell'arco di venti anni, e di circa 30 volte nell'arco di 100 anni. È il secondo gas serra dopo la CO2. La sua velocità di dissipazione è però molto più alta. La riduzione delle emissioni di metano può quindi avere effetti molto più rapidi sull'andamento delle temperature globali. Allo stesso tempo, l'accordo di Dubai riconosce il ruolo giocato nella decarbonizzazione dai «gas di transizione», tra i quali appunto il metano. Le sue emissioni derivano per il 53% dall'agricoltura, il 26% dall'industria ed il 19% dall'energia

5

**DISASTRI CLIMATICI**

**Il fondo loss&damage**

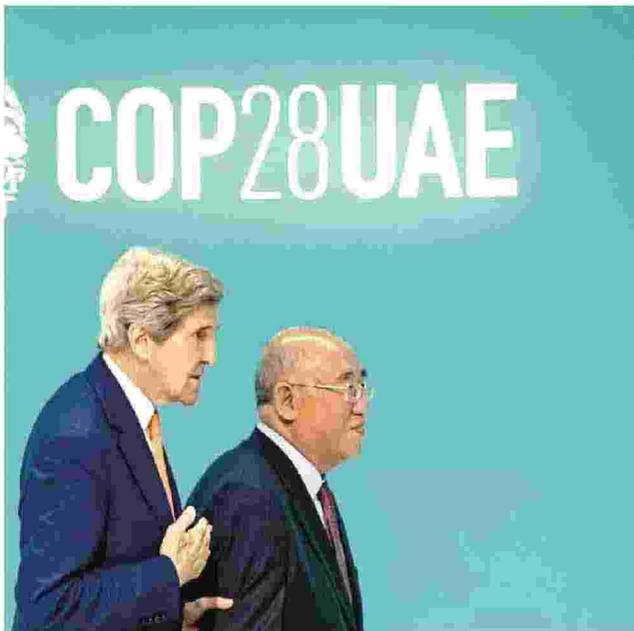
Annunciato nel primo giorno di lavori della Conferenza di Dubai, l'accordo sul fondo loss&damage è qualcosa che i Paesi a basso reddito chiedevano da quasi trenta anni. Lo strumento, pensato per risarcire le nazioni più vulnerabili dei danni causati dai disastri climatici, era stato istituito nella Cop27 di Sharm El-Sheikh, in Egitto. Mancavano i dettagli operativi. Il fondo sarà ospitato dalla Banca Mondiale per i primi quattro anni e sarà lanciato nel 2024. Un rappresentante dei Paesi in via di sviluppo avrà un posto nel consiglio di amministrazione. Manca ancora un meccanismo di rifinanziamento e questo solleva interrogativi sulla tenuta del fondo a lungo termine. Finora ha raccolto oltre 700 milioni di dollari. I danni climatici sono stimati in centinaia di miliardi l'anno

6

**ADATTAMENTO**

**La promessa mancata**

L'accordo di Dubai richiama l'impegno a raddoppiare i fondi internazionali per l'adattamento dal 2025, ma non risolve le molte lacune su questo fronte, che diventa sempre più vitale: gli investimenti e le misure necessarie per limitare i danni causati dai disastri climatici. Un capitolo molto sentito dai Paesi a basso reddito, che chiedono ai Paesi industrializzati, storicamente responsabili dell'inquinamento globale, di farsene carico. Nel 2009, le economie avanzate hanno promesso di mobilitare 100 miliardi all'anno entro il 2020, ma solo nel 2022 hanno raggiunto il target. Un rapporto Onu mostra che i Paesi in via di sviluppo avrebbero bisogno di finanziamenti fino a 18 volte superiori a quelli che ricevono. Il gap annuale di fondi per l'adattamento ammonta a 366 miliardi di dollari



**Cooperazione sul clima.**  
L'inviato Usa per il clima John Kerry e l'inviato della Cina Xie Zhenhua



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688